

L'ANALISI**Lorenzo
Codogno****Ripensare regole
e vigilanza
per sciogliere
i nodi delle banche**

L'intervento del Governatore della Banca d'Italia al 22° Congresso Assiom/Forex offre l'occasione per alcune riflessioni sull'intera vicenda delle banche in Italia e sulle prossime iniziative urgenti.

Il sistema bancario italiano viene da una crisi profonda che in buona parte deriva dalla recessione degli ultimi anni. In parte deriva anche da gestioni poco oculate, e in alcuni casi da gravi fenomeni di mala gestio, come li ha definiti il Governatore.

A questo si sono aggiunte inadeguatezze in materia di regolazione, in riferimento anche alla vigilanza, anche se «nessuna attività di vigilanza, in nessun paese, è in grado di azzerare il rischio di crisi bancarie, specialmente in periodi di grave recessione».

L'unione bancaria in Europa è incompleta e soprattutto non c'è ancora condivisione dei rischi, e pertanto il sistema bancario italiano rimane dipendente dalla stabilità finanziaria del paese (e dall'aiuto della Banca Centrale Europea). Per chi avrebbe voluto un intervento pubblico più massiccio nelle banche, ricordo che nei giorni scorsi appena si era diffusa la notizia, poi smentita, di un intervento di Poste Italiane (ancora a controllo pubblico) nel capitale del Monte Paschi, il prezzo del BTP decennale ha immediatamente perso più di un punto percentuale.

Che fare allora? Innanzitutto bisogna smettere di far risalire tutti i mali alla speculazione dei mercati finanziari. I mercati si muovono secondo quelli che vengono chiamati i cicli dell'ingordigia e della paura. Gli operatori in genere sanno fare di

calcolo, ma non sempre hanno tutto il quadro completo e possono sbagliare come tutti. Nell'attuale ridda di voci, contro voci, smentite, scandali etc ha prevalso la paura.

A questa paura non si risponde con la futile polemica politica e neppure soltanto con il processo della comunicazione. Si deve rispondere con i fatti e con la trasparenza.

Innanzitutto bisogna dare piena visibilità ai portafogli di ciascuna banca. Si scoprirebbe che molte banche hanno già fatto accantonamenti significativi e che una parte consistente dei crediti deteriorati è coperta da garanzie reali.

Inoltre, non bisogna cadere nell'errore che tutti i mali vengono da Bruxelles o da Berlino. Tutti i passaggi fondamentali dell'Unione Bancaria e delle direttive europee sugli aiuti di stato e sul bail in sono stati ampiamente discussi e le decisioni sono state prese anche con il consenso italiano (dell'attuale e dei precedenti governi), pur prendendo atto che l'Italia avrebbe preferito «un passaggio graduale e meno traumatico». Nella vicenda della bad bank si sono certamente sovrapposti errori di valutazione e sottostima dell'effetto macroeconomico anche da parte della Commissione europea, ma la maggior parte delle occasioni mancate, delle responsabilità, così come delle possibili soluzioni va ricercata in Italia.

Le banche sono attrezzate per gestire il recupero dei crediti della loro clientela. Questo vale in situazioni normali e quando le sofferenze non

rappresentano un serio ostacolo all'attività bancaria. Nell'attuale situazione, invece, producono elevati costi di finanziamento e di gestione, costi-opportunità e, soprattutto, un notevole assorbimento di capitale che limita la capacità delle banche di dare credito all'economia. Pertanto, le banche devono migliorare la propria capacità di intervento anche attraverso l'affidamento ad operatori specializzati nel recupero crediti.

Quindi ben venga l'accordo sulle garanzie pubbliche a prezzi di mercato sui portafogli di prestiti deteriorati. Fa venir meno l'incertezza degli ultimi mesi che ha bloccato l'operatività in questo campo. Inoltre, la disponibilità di una garanzia pubblica può favorire una più rapida dismissione dei prestiti deteriorati e la creazione di un mercato secondario. Il resto lo farà la ripresa economica e l'azione incessante di recupero sul territorio.

Ma le lezioni da trarre vanno oltre. L'intera vicenda delle banche ha messo in luce pericolose lacune che la relazione del Governatore fa intravedere ma non affronta di petto.

La Vigilanza della Banca d'Italia ha affrontato i casi di crisi bancaria «con attenzione e tempestività nel rispetto delle norme esistenti». Tuttavia, non sempre questo è stato sufficiente a prevenire certi comportamenti da parte degli amministratori di alcune banche e a prendere provvedimenti a fronte di ingenti perdite e gravi irregolarità. Gli strumenti della Banca d'Italia vanno dunque rafforzati e le norme esistenti

modificate.

Risulta anche chiaro che la Consob ha dato il suo benessere ad operazioni molto dubbie sul capitale delle banche, acconsentendo che alcune situazioni già critiche degenerassero. Inoltre, risulta altrettanto evidente che non ha controllato adeguatamente la correttezza dei comportamenti delle banche nei confronti degli investitori. La Consob va messa in grado di difendere efficacemente i risparmiatori italiani da alcune pratiche deviate di collocamento di prodotti finanziari, anche attraverso un sistema sanzionatorio più severo.

Infine, risulta palese che le inefficienti procedure fallimentari sono un serio ostacolo all'attività bancaria. Le procedure per il recupero dei crediti devono essere semplificate e svoltite. Gli interventi adottati nel luglio scorso devono essere rafforzati e resi più efficaci. Le modifiche legislative introdotte in passato in materia di fallimento devono essere corrette per evitare quei comportamenti fraudolenti che hanno contribuito ad aumentare i prestiti deteriorati.

Insomma, serve un ripensamento dell'attuale contesto di regolazione e vigilanza per risolvere pienamente i problemi del credito.

L.Codogno@lse.ac.uk

